



**Politiche della memoria, vittime e diritti umani.  
Alcune riflessioni sulla legge *Justicia y Paz* e  
la *Comisión Nacional de Reparación y Reconciliación*  
in Colombia (2005-2011)**

*Francesca Casafina\**

*Abstract*

Since the 1980s, many Latin American countries have experienced processes of political transition, with differences depending on the respective national contexts. Some of these countries emerged from a situation of armed conflict (Guatemala and Peru); while others experienced a transition from dictatorship to democracy (Argentina, Bolivia, Uruguay and Chile). In the early twenty-first century the Colombian government led by Álvaro Uribe Vélez started a very unique process of transition when the armed conflict was still ongoing. Two of the most important measures have been the demobilization of the paramilitaries groups and the Colombia's Justice and Peace Law, intended to provide truth, reparations and justice for the victims, while a newly created National Reparations and Reconciliation Commission (*Comisión Nacional de Reparación y Reconciliación*) has been in charge in guaranteeing the real application of these measures. Justice and Peace Law was widely criticized in particular regarding human rights. The objective of this essay is not to provide answers, but rather to bring up some reflections on the experience of Justice and Peace Law and the CNRR with a focus on historical memory, truth and justice.

**Keywords:** Truth Commissions – Human Rights – Colombia – Memory – Justice.

**SOMMARIO:** 1. Introduzione. 2. Memoria, verità e giustizia nelle transizioni latinoamericane. 3. Colombia: la legge *Justicia y Paz*. 4. La *Comisión Nacional de Reparación y Reconciliación* e il Grupo de Memoria Histórica. 5. Conclusioni.

---

\* Dottore di Ricerca in Storia dell'America Latina, Università degli Studi Roma Tre. Il testo è stato sottoposto a doppio referaggio cieco.

## 1. Introduzione

Dopo l'emergere di quella che potremmo identificare come una preoccupazione sistematica per le questioni della memoria subito dopo la Seconda guerra mondiale, i processi di democratizzazione avvenuti in molti paesi dell'Europa, dell'Africa e dell'America Latina a partire dagli anni Settanta del secolo scorso sono stati accompagnati dalla richiesta da parte delle vittime che fosse fatta chiarezza su quanto accaduto negli anni delle dittature militari o dei conflitti armati. Nell'area latinoamericana, con l'avvio delle prime transizioni alla democrazia nei paesi del Cono Sud, il diritto alla verità, il problema dell'impunità e il "venire a patti" con il passato hanno prodotto, all'interno dei singoli contesti specifici, una molteplicità di problemi e di risposte. In simili contesti, il dibattito sul passato e la disputa per la memoria sono diventati veicoli di una forte richiesta di giustizia e di verità portata avanti dalle vittime e da consistenti porzioni della società, trovando in parte una risposta istituzionale nelle cosiddette "commissioni per la verità", la prima istituita in Uganda nel 1974 e la cui formula viene consolidata in America Latina a partire dai primi anni Ottanta<sup>1</sup>, sebbene la formazione di simili organismi non resti una specificità solo latinoamericana ma coinvolga anche altre aree geografiche. Nel 1997 le Nazioni Unite stabilivano le linee guida in materia di riparazioni e impunità, sancendo il diritto dei popoli a conoscere le dinamiche oppressive in cui si erano trovati storicamente immersi e il dovere degli stati a perseguire le violazioni ai diritti umani e a risarcire le vittime<sup>2</sup>.

A seguito della firma degli Accordi di Pace che in Colombia hanno posto fine al conflitto armato interno nel 2016 (convenzionalmente iniziato nel 1964), il governo ha predisposto una complessa architettura istituzionale che va sotto il nome di Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y No Repetición, che comprende anche una Comisión para el Esclarecimiento de la Verdad, la Convivencia y la No Repetición (d'ora in poi CEV), nominata nel 2017 (Decreto 588) e presieduta da Francisco De Roux. Ma il dibattito sulla memoria storica della violenza in Colombia mostra una

---

<sup>1</sup> Argentina (1983-1984) e Cile (1990-1991) per iniziativa del potere esecutivo; Bolivia (1982-1984), Uruguay (1985), Paraguay (1992) e Perù (2000-2002) per iniziativa parlamentare; El Salvador (1992-1993) e Guatemala (1997-1999) sotto la tutela delle Nazioni Unite; Brasile (1979-1985), Paraguay (1984-1990), Uruguay (1986-1989), Bolivia (1990-1993) e Guatemala (1996-1998) per iniziativa di organizzazioni non governative. Cfr.: M.R. Stabili, *Le verità ufficiali. Transizioni politiche e diritti umani in America Latina*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2008, p. 38; D. Bronkhorst, *Truth and Reconciliation. Obstacles and Opportunities for Human Rights*, Amnesty International Dutch Section, 1995; P. Hayner, *Unspeakable Truths. Confronting State Terror and Atrocity*, Routledge, New York 2001.

<sup>2</sup> Nel 2005 l'Assemblea delle Nazioni Unite ratifica i Principles to Combat Impunity (UN Doc. E/CN.4/2005/102/Add.1), adottati dalla Commissione Diritti Umani nel 1997, e i Basic Principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation for Victims of Gross Violations of International Human Rights Law and Serious Violations of International Humanitarian Law (UN Doc. A/RES/60/147), adottati con Risoluzione del 16 dicembre del 2005. I Principi (<https://undocs.org/en/E/CN.4/Sub.2/1997/20/Rev.1>), chiamati "Joinet" dal nome del relatore della Sottocommissione per la Protezione delle Minoranze, Louis Joinet, furono ripresi già dal 1997 da vari trattati internazionali sui diritti umani e applicati da alcune Commissioni della Verità, <https://www.ohchr.org/EN/Issues/TruthJusticeReparation/Pages/InternationalInstruments.aspx#reparation> s.

lunga traiettoria, precedente il conflitto armato, e che negli anni ha visto l'avvicinarsi di numerose commissioni extragiudiziali, a partire dalla prima istituita nel 1958 (la Comisión Nacional Investigadora de las causas y las situaciones presentes de violencia en el territorio nacional), creata dal primo governo del Frente Nacional<sup>3</sup>. Anche se il diritto alla memoria viene riconosciuto per la prima volta in Colombia solo con la legge 1408 del 2010 sulle sparizioni forzate, è già nel 2005, con l'avvio della prima transizione alla democrazia, che il dibattito sulla memoria storica e sulle vittime del conflitto entra nell'agenda politica nazionale: la legge *Justicia y Paz*, approvata infatti nel 2005, oltre ad avviare la smobilitazione dei paramilitari, inaugura un processo di transizione per molti versi inedito, soprattutto perché viene condotto a conflitto armato ancora in corso<sup>4</sup>. Per gestire i problemi relativi alla riparazione e alla riconciliazione, la legge del 2005 istituisce la Comisión Nacional de Reparación y Reconciliación (d'ora in poi CNRR), che, pur non essendo una commissione della verità, assume il compito di coordinare le politiche del governo in materia di memoria storica e riparazione alle vittime. A partire da allora la Colombia ha continuato a legiferare su questi temi, in particolare con la legge 1448 del 2011 e la legge 1592 del 2012, sino alla firma degli Accordi di Pace nel 2016.

Il presente saggio prende in esame le legge *Justicia y Paz* e la Comisión Nacional de Reparación y Reconciliación in Colombia come momento nella storia del paese in cui i temi della verità storica, delle vittime e dell'uso pubblico del passato entrano nelle politiche e nel dibattito pubblico: in parte collocandosi sulla scia della lunga tradizione di ricostruzione "ufficiale" della violenza, in parte avviando una nuova fase di transizione e di riconciliazione con tutto il suo portato di complessità. Gli stessi problemi sono rimasti nel processo di costruzione della pace seguito alla firma dell'*Acuerdo Final para la Terminación del Conflicto y la Paz Estable* del 2016 e hanno rappresentato altrettante sfide per la *Jurisdicción Especial para la Paz* e per la CEV che si appresta a concludere i suoi tre anni di mandato in un contesto ancora segnato da nodi strutturali quali la giustizia, la violenza armata, l'impunità e l'opposizione interna da parte di ampi settori alle politiche di pace.

## **2. Memoria, verità e giustizia nelle transizioni latinoamericane**

"Memoria" è una parola polisemica<sup>5</sup> che abbraccia un ampio ventaglio di significati, e che, almeno nella sua dimensione collettiva, fa riferimento a un passato inteso non solo come dimensione cronologica ma come terreno di disputa. Nelle scienze sociali la discussione sulla memoria trova una prima formulazione problematica nei casi delle società in transizione con alle spalle passati di repressione e violenze, come la Germania nazista e la Spagna di Franco. Conclusa la Seconda guerra mondiale prende, infatti, avvio, un intenso dibattito che vede coinvolti intellettuali e accademici ebreo-tedeschi

<sup>3</sup> Con il nome di Frente Nacional si intende il patto di alternanza al potere stipulato tra liberali e conservatori nel 1958 e durato fino al 1974.

<sup>4</sup> L'introduzione del concetto di giustizia transizionale nella realtà politica e giuridica colombiana è stato oggetto di un'ampia discussione accademica nazionale e internazionale, si vedano fra gli altri I.A. Orozco, *Justicia transicional en tiempos del deber de memoria*, Editorial Temis, Bogotá 2009; J. García-Godos, A. Knut, A., *Transitional Justice and Victims Rights before the End of a Conflict: The Unusual Case of Colombia*, in *Journal of Latin American Studies*, Vol. 42, No. 3, 2010, pp. 487-516.

<sup>5</sup> P. Ricoeur, *La memoria, la storia, l'oblio*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2000.

(fra questi in particolare Theodor Adorno e Walter Benjamin) sulla memoria come preoccupazione culturale e politica centrale nelle società contemporanee.

A metà degli anni Settanta del secolo scorso, com'è noto, prende avvio la cosiddetta seconda ondata di transizioni che coinvolge i paesi del Sud Europa (Spagna, Grecia e Portogallo); in quegli stessi anni, con la Conferenza di Helsinki (1975), la difesa dei diritti umani si impone come questione ineludibile nelle relazioni tra gli stati e tra le società, avviando un processo di rinascita della società civile e di attivismo giudiziario a favore dei diritti umani. In quegli stessi anni il quadro latinoamericano appare particolarmente complesso e tormentato, con dittature militari, colpi di stato o governi autoritari, che lasciano in eredità un pesantissimo bilancio in termini di violazioni dei diritti umani. A partire dal golpe del 1964 in Brasile, una ondata di terrore travolge molti paesi della regione: alcuni, come Cile e Uruguay, con alle spalle democrazie robuste; altri, come Argentina, Ecuador, Perù, Honduras, Panama e Costa Rica, segnati da un ciclico alternarsi di regimi rappresentativi e rotture democratiche. Proprio nei paesi del Cono Sud latinoamericano, a partire dai primi anni Ottanta, inizia la terza fase di transizioni, che coinvolge in un secondo momento anche paesi dell'America Centrale e dell'Europa dell'Est dopo il crollo del muro di Berlino; e, nel pieno degli anni Novanta, anche di Africa e Asia<sup>6</sup>.

Il dibattito sui significati e le implicazioni della “giustizia di transizione” continua a essere intenso<sup>7</sup>: come ha scritto Christine Bell, superata la fase della «gioventù», la

---

<sup>6</sup> Sul tema delle transizioni politiche cfr. fra gli altri: D. Bronkhorst, *Truth and Reconciliation. Obstacles and Opportunities for Human Rights*, Amnesty International Dutch Section, 1995; M. Minow, *Between Vengeance and Forgiveness: Facing History After Genocide and Mass Violence*, Beacon Press, Boston, 1998; A. Lijphart, *Patterns of Democracy. Government Forms and Performance in Thirty-six Countries*, Yale University Press, New Haven, 1999; C. Villa-Vicencio, W. Verwoerd (a cura di), *Looking Back Reaching Forward: Reflexions on the Truth and Reconciliation Commission of South Africa*, University of Cape Town Press, Zed Books, London, 2000; P. Hayner, *Unspeakable Truths. Confronting State Terror and Atrocity*, Routledge, New York, 2001; M. Flores (a cura di), *Verità senza vendetta: l'esperienza della Commissione sudafricana per la verità e la riconciliazione*, Manifestolibri, Roma, 2002; P. Gready (a cura di), *Political Transition. Politics and Culture*, Pluto Press, London, 2003; A.M. Gentili, M. Zamboni, *Stato, democrazia e legittimità. Le transizioni politiche in Africa, America latina, Balcani, Medio Oriente*, Carocci, Roma, 2005; T. Kelsall, *Truth, Lies, Ritual: Preliminary Reflection on the Truth and Reconciliation Commission in Sierra Leone*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 27, No. 2, May 2005, pp. 361-391; E. Wiebelhaus-Brahm, *Truth Commissions and Transitional Societies. The Impact on Human Rights and Democracy*, Routledge, London-New York, 2010; D. Roberts, *Political Transition in Cambodia 1991-99: Power, Elitism and Democracy*, Routledge, Oxford, 2015. Per l'America Latina: G. O'Donnell, P. C. Schmitter, *Transitions from Authoritarian Rule: Tentative Conclusions about Uncertain Democracies*, John Hopkins University Press, London, 1991; D. Grassi, *Le nuove democrazie. I processi di democratizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2008; T. Landman, *Issues and Methods in Comparative Politics*, Routledge, London, 2003; L. Huber, P. del Pino (a cura di), *Políticas en justicia transicional: miradas comparativas sobre el legado de la CVR*, Instituto de Estudios Peruanos, Lima, 2015; G. Fried Amilivia, *Sealing and Unsealing Uruguay's Transitional Politics of Oblivion: Waves of Memory and the Road to Justice, 1985-2015*, in *Latin American Perspectives*, Vol. 43, No. 6, 2016, pp. 103-123; A.D. Nichols, *Impact, Legitimacy, and Limitations of Truth Commissions*, Palgrave Macmillan, Cham, 2019; V. Tadjó (a cura di), *The Culture of Dissenting Memory: Truth Commissions in the Global South*, Taylor & Francis, Abingdon, 2019.

<sup>7</sup> Si vedano fra gli altri: E.A. Posner, *The Twilight of Human Rights Law*, Oxford University Press, Oxford, 2014; D.N. Sharp, *Interrogating the Peripheries: The Preoccupations of Fourth Generation Transitional Justice*, in *Harvard Human Rights Journal*, Vol. 26, 2013, pp. 149-178; K. Sikkink, *The Justice Cascade: How Human Rights Prosecutions Are Changing World Politics*, W.W. Norton &

giustizia transizionale ha dovuto affrontare le domande esistenziali delle «maturità»<sup>8</sup>. L'idea di una transizione vista come tentativo di affrontare un passato di violenza in società che stanno passando o tentando di passare attraverso una fase di cambiamento si è più volte scontrata, come spiega Camilo Sánchez León, con una realtà più complessa, in cui difficilmente si può parlare di cessazione delle ostilità o di fine delle violenze<sup>9</sup>. Nonostante i punti di divergenza, è ormai possibile ravvisare un certo consenso sui quattro elementi base della giustizia transizionale: 1) le misure di transizione o di pacificazione devono rispettare un minimo di giustizia; 2) questo minimo è definito dal diritto internazionale, specialmente in rapporto ai diritti delle vittime; 3) trattandosi di applicazione della giustizia in situazioni strutturalmente complesse, è ammessa una certa flessibilità; 4) per la sua applicazione deve esistere una situazione vicina alla transizione politica<sup>10</sup>. La centralità dei diritti umani si presenta da subito come una specificità forte delle transizioni, anche di quelle latinoamericane, in gran parte grazie al lavoro di denuncia dei movimenti e comitati attivi negli anni delle dittature<sup>11</sup>: l'idea della “transizioni politiche”, come scrive Christine Bell, precede l'affermarsi di queste come oggetto di indagine scientifica. Anche in ragione di ciò, contestualmente all'avvio dei processi di transizione, il problema di come gestire la pesante eredità dei regimi dittatoriali e/o dei conflitti si impone come nodo centrale<sup>12</sup>, e per dare una risposta a questo problema in quasi tutti i paesi vengono istituite le “commissioni per la verità” con l'obiettivo, a seconda dei contesti, di ricostruire i fatti relativi alle violenze e garantire il diritto delle vittime alla verità e alla giustizia<sup>13</sup>; insieme alle commissioni vengono inoltre predisposte politiche pubbliche di memoria e misure di riparazione per le vittime come garanzia di non ripetizione. Ma il complesso “verità-giustizia-riparazione” si presenta da subito come problematico: secondo alcuni essenziale per l'avvio di autentici percorsi democratici, secondo altri un ostacolo alla ricomposizione di società dilaniate. Le commissioni extra-giudiziali non hanno solitamente la facoltà di stabilire responsabilità legali: ad esempio nel caso della Comisión para el

---

Company, Inc., New York, 2013; T. Olsen, L. Payne, A. Reiter, *The Justice Balance: When Transitional Justice Improves Human Rights and Democracy*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 32, No.4, 2010, pp. 991-1007; P. Payne, A. Reiter, *Transitional Justice in Balance: Comparing Processes, Weighing Efficacy*, United States Institute of Peace Press, Washington D. C., 2010; P. Lundy, M. McGovern, *Whose Justice? Rethinking Transitional Justice from the Bottom Up*, in *Journal of Law and Society*, Vol. 35, No.2, 2008, pp. 265-292; R. Nagy, *Transitional Justice as Global Project: Critical Reflections*, in *Third World Quarterly*, Vol. 29, No.2, 2008, pp. 275-289; R. Teitel, *Transitional Justice Genealogy*, in *Harvard Human Rights Journal*, Vol. 16, 2003, pp. 69-87;

<sup>8</sup> C. Bell, *Transitional Justice, Interdisciplinarity and the State of the 'Field' or 'Non-Field'*, in *International Journal on Transitional Justice*, Vol. 3, No.1, 2009, p. 13.

<sup>9</sup> N.C. Sánchez León, *Tierra en transición. Justicia transicional, restitución de tierras y política agraria en Colombia*, Centro de Estudios de Derecho, Justicia y Sociedad, Dejusticia, Bogotá, 2017.

<sup>10</sup> R. Uprimny, N.C. Sánchez, L. Lozano, *Introducción al concepto de justicia transicional y al modelo de transición colombiano*, Escuela judicial Rodrigo Lara Bonilla, Bogotá, 2015, cit. in N. C. Sánchez León, *Tierra en transición*, cit. p. 31.

<sup>11</sup> C. Bell, *Transitional Justice*, cit. 9.

<sup>12</sup> L. Roniger, M. Snazjder, *The Legacy of Human Rights Violations in the Southern Cone*, Oxford University Press, Oxford, 1999; A. Barahona de Brito, *Human Rights and Democratisation in Latin América. Uruguay and Chile*, Oxford University Press, Oxford, 1997; Corporación Justicia y Democracia, Santiago de Chile, 2001; T. Landman, *Issues and Methods in Comparative Politics*, Routledge, London, 2003.

<sup>13</sup> M. R. Stabili, *Le verità ufficiali*, cit., p. 69.

Esclarecimiento Histórico (CEH) guatemalteco, venne addirittura incluso su pressione dei paramilitari un riferimento esplicito alla non autorità della commissione di attribuire responsabilità penali, tanto che la CEH, a differenza ad esempio della CNRR colombiana, non contiene i nomi dei responsabili delle violazioni, riconoscendo unicamente le responsabilità degli attori collettivi, per permettere alle associazioni delle vittime e alle istituzioni statali preposte di dare seguito ad azioni legali<sup>14</sup>. Molti ordinamenti latinoamericani prevedono i cosiddetti *juicios de verdad*, cioè procedimenti intentati dinanzi a corti penali con l'esplicito scopo di indagare sui fatti senza l'applicazione di sanzioni penali.

La formazione negli anni Novanta dei due Tribunali Penali Internazionali per la ex-Jugoslavia e il Rwanda<sup>15</sup> ha apportato nuovi elementi in materia di amministrazione della giustizia nei processi di transizione, e, ad arricchire ulteriormente il quadro, hanno contribuito anche le numerose esperienze di giustizia transnazionale e i network globali per i diritti umani<sup>16</sup>. Anche nella creazione dei due Tribunali Penali Internazionali il ruolo delle organizzazioni per i diritti umani si è dimostrato fondamentale, come per le commissioni della verità latinoamericane. È all'interno di simili contesti problematici che è andato sempre più affermandosi il "diritto alla verità", riconosciuto anche dalla Corte Interamericana per i Diritti Umani (d'ora in poi Corte Idh)<sup>17</sup>: si vedano ad esempio, *Barrios Altos vs. Perú*, sentenza del 14 marzo 2001; *Carpio Nicolle y otros vs. Guatemala*, sentenza del 22 novembre 2004; *Masacre de Mapiripán vs. Colombia*, sentenza del 15 settembre 2005; *Almonacid-Arellano et al. vs. Chile*, sentenza del 26 settembre 2006; *Manuel Cepeda Vargas vs. Colombia*, sentenza del 26 maggio del 2010. Anche in riferimento al problema delle leggi di amnistia o di auto-amnistia, la Corte Idh si è pronunciata in varie occasioni (si vedano in particolare: *Barrios Altos vs. Perú* (14 marzo 2001), *Almonacid Arellano et al vs. Chile* (26 settembre 2006) e *La Cantuta vs. Perú* (29 novembre 2006).

---

<sup>14</sup> Ivi, p. 304.

<sup>15</sup> M. Fugaschi, *Hutu-Tutsi. Alle radici del genocidio rwandese*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000; J. Hatzfeld, *A colpi di machete. La parola agli esecutori del genocidio in Ruanda*, Bompiani, Milano, 2004; L. Melvern, *Conspiracy to Murder: the Rwanda Genocide*, Verso Edition, London-New York, 2004; A. Triulzi (a cura di), *Dopo la violenza, costruzioni di memoria nel mondo contemporaneo*, L'Ankor del Mediterraneo, Napoli, 2005; V. Nahoum-Grappe, *L'uso politico della crudeltà: l'epurazione etnica in Jugoslavia*, in F. Héritier (a cura di), *Sulla violenza*, Meltemi, Roma, 2005; C. Bassiouni, P. Manikas, *The Law of the International Criminal Tribunal for the Former Yugoslavia*, Transnational Publishers, Ardsley (New York), 1996.

<sup>16</sup> K. Sikkink, *Birth, Evolution and Effectiveness of Human Rights Latin American Network*, in E. Jelin, E. Herschberg (a cura di), *Constructing Democracy. Human Rights, Citizenship and Society in Latin America*, Westview Press, Oxford, 1996, pp. 83-134.

<sup>17</sup> La Corte Interamericana, insieme alla Commissione Interamericana, forma il Sistema Interamericano dei Diritti Umani (Sidh), predisposto nell'ambito della Organizzazione degli Stati Americani (OSA). Il Sidh ha il compito di promuovere e monitorare il rispetto dei diritti umani nella regione, e fra i suoi organi specifici i più importanti ci sono appunto la Corte e la Commissione, quest'ultima creata nel 1959, mentre la prima è entrata in funzionamento nel 1979. Fra i compiti della Commissione c'è quello di predisporre indagini per ottenere dagli stati informazioni relative a fatti specifici; condurre inchieste in loco, previa autorizzazione dello Stato interessato; ricevere, analizzare e valutare petizioni; inviare raccomandazioni agli Stati per l'adozione di misure cautelari. In caso di violazioni accertate gravi, la Commissione può richiedere alla Corte di predisporre l'adozione di misure provvisorie per prevenire violazioni, o presentare il caso direttamente alla Corte. Le petizioni ricevute dalla Commissione possono essere relative a casi individuali oppure riguardare casi collettivi.

L'esperienza latinoamericana ha dunque notevolmente arricchito il dibattito sulla giustizia post-autoritaria, mostrando le difficoltà di controbilanciare la necessità del castigo con le esigenze della pace, e i rischi che a trionfare sia una "cultura della impunità"<sup>18</sup>. D'altronde, come messo in luce da Maria Rosaria Stabili, tutte le transizioni vengono per loro stessa natura «pattuite»<sup>19</sup>. Nelle transizioni avvenute nei paesi dell'Europa dell'Est e nell'unificazione delle due Germanie le leggi di epurazione e l'apertura degli archivi polizieschi hanno rappresentato una peculiarità dei processi di transizione (si pensi ad esempio agli archivi della Stasi, il servizio segreto della ex DDR), ma, più in generale, l'emergere del diritto alla verità per le vittime ha aperto uno spazio importante sul problema degli archivi e della custodia delle fonti: gli «archivi recalcitranti» come li ha definiti Anne Pérotin-Dumon, sono stati riconosciuti come strumenti ineludibili per dare contenuto e senso politico al diritto alla verità, contro il rischio di sottrazione, distruzione, occultamento e falsificazione<sup>20</sup>.

«Sappiamo che sin dalla loro costituzione tutti gli Stati nazionali hanno avuto la necessità di costruire e ricostruire una storia e una memoria che legittimasse e definisse la loro identità. E sappiamo anche quanto l'importanza che di volta in volta hanno attribuito alla custodia delle loro fonti, siano essi archivi, musei e biblioteche, sia in grado di suggerire i loro valori, bisogni, intenzionalità. È lecito allora chiedersi quanto le verità prodotte dalle Commissioni, al di là della retorica del discorso politico e delle emozioni che esse suscitano nel momento in cui vengono dichiarate, si costituiscano effettivamente come asse portante di un progetto di rifondazione dello Stato e della società che si vuole perseguire e quali siano le loro ricadute operative. E quanto valore attribuiscono alla conservazione e consultazione dei documenti che esse hanno raccolto e prodotto.»<sup>21</sup>

Ma nei paesi in cui vengono intrapresi processi di transizione democratica, le criticità non appaiono legate solo alle violazioni ai diritti umani e al diritto internazionale umanitario, ma anche alle continuità fra i passati regimi e le nuove democrazie; la necessità di una "mediazione" fa sì che non si produca mai una rottura definitiva con le istituzioni precedenti e che quasi ovunque gruppi e personalità politiche responsabili dei crimini continuino a occupare spazi considerevoli di potere politico, economico e sociale. Nel rapporto della Comissão Nacional da Verdade brasiliana, presentato nel 2014, trent'anni dopo la fine della dittatura, viene esplicitamente indicata la necessità di riformare lo stato di diritto, ravvisando nel potere dei militari uno degli ostacoli maggiori al consolidamento della democrazia<sup>22</sup>.

---

<sup>18</sup> R. Uprimny, M.P. Saffón, *Justicia transicional y justicia restaurativa: tensiones y complementariedades*, in A. Retthberg (a cura di), *Entre el perdón y el paredón. Preguntas y dilemas de la justicia transicional*, Universidad de los Andes, Bogotá, 2005.

<sup>19</sup> M. R. Stabili, *Le verità ufficiali*, cit.

<sup>20</sup> Nel 2005 i "Principi di Joinet", che contenevano anche disposizioni specifiche sugli archivi, sono stati aggiornati dalla Commissione Onu per i Diritti Umani, si veda G. Barrera, *Il dovere di ricordare e l'accesso agli archivi dei servizi segreti*, in M.L. Xerri, T. M. Bolis (a cura di), *Archivi memoria di tutti. Le fonti per la storia delle stragi e del terrorismo*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 2014, [www.sa-ero.archivi.beniculturali.it](http://www.sa-ero.archivi.beniculturali.it).

<sup>21</sup> M.R. Stabili, *Le verità ufficiali*, cit., p. 28.

<sup>22</sup> Fondazione Basso e Comitato Italiano Lula Livre, *Brasile: democrazia in crisi. Un allarme per l'America Latina*, Seminario Internazionale, 14 maggio 2019, Università Lumsa; Angela Di Gregorio, *L'evoluzione della giustizia di transizione in America Latina. Il caso del Brasile*, in Marzia Rosti,

### 3. Colombia: la legge Justicia y Paz

Il fallimento nel 2002 dei negoziati con le Farc-Ep promossi dal governo di Andrés Pastrana produce una totale delegittimazione dei processi di pace governativi<sup>23</sup>; a febbraio del 2002 il governo interrompe i negoziati e invia l'esercito a invadere il Caguán, sede delle negoziazioni; le Farc-Ep reagiscono scatenando una forte controffensiva in molte zone del paese, che contribuisce, come in una sorta di circuito perverso, a delegittimare ancora di più le speranze di un accordo: “[...] el fracaso de las negociaciones del Caguán tiene para las FARC un costo político muy alto. En ningún momento supieron capitalizar un discurso que sedujera la opinión y, como durante el cese al fuego de 1984, dejaron la impresión de que buscaban ante todo la continuación de la guerra”<sup>24</sup>. Se da un lato il deterioramento delle politiche di pace sembra declassare ogni nuova possibilità di sedersi al tavolo delle trattative, dall'altro i paramilitari rafforzano il proprio progetto politico attraverso la creazione, nel 1997, di una struttura di coordinamento dei vari blocchi regionali, le Autodefensas Unidas de Colombia (AUC), in cui confluiscono molti ex-membri delle *Convivir*, le cooperative di difesa privata istituite nel 1994. Particolarmente attive nel dipartimento di Antioquia, ma diffuse su tutto il territorio nazionale, le *Convivir* anticipano alcune modalità di controllo del territorio utilizzate dalle *Autodefensas Unidas de Colombia*<sup>25</sup>.

---

Valentina Paleari (a cura di), *Donde no habite el olvido. Herencia y transmisión del testimonio: perspectivas socio-jurídicas*, Ledizioni, Milano 2017, pp. 79-95; Raphael Neves, *Uma Comissão da Verdade no Brasil? Desafios e perspectivas para integrar direitos humanos e democracia*, Lua Nova: Revista de Cultura e Política, No. 86, 2012, pp. 155-186;

<sup>23</sup> Nel 1998 il governo presieduto da Andrés Pastrana avvia nuovi dialoghi di pace con le Farc-Ep concedendo loro una porzione di territorio (*zona de distensión* o *zona de despeje*) a San Vicente del Caguán, un comune del dipartimento del Caquetá. Durante i negoziati il gruppo guerrigliero continua però a espandersi e a rafforzarsi, grazie a nuovi reclutamenti e ai sequestri. Nel 2002 Pastrana revoca la concessione del territorio e i negoziati di pace falliscono, con un grosso discredito sia delle politiche di pace promosse dal governo, sia delle Farc-Ep stesse che passano a essere identificate come gruppo terroristico. Sui processi di pace in Colombia si vedano fra gli altri: M. García Durán, *De La Uribe a Tlaxcala*, Cinep, Bogotá, 1992; Á. Villarraga, *Biblioteca de la paz: Serie el proceso de paz en Colombia, 1982-2002*, Tomo I, Gobierno de Belisario Betancur, Alto Comisionado para la Paz, Fundación Cultura Democrática, OIM, Bogotá, 1982-1986; V-M. Bouvier, (a cura di), *Colombia. Building Peace in a Time of War*, United State Institute of Peace Press, Washington, 2009; E. Pizarro Leongómez, *Cambiar el futuro: historia de los procesos de paz en Colombia (1981- 2016)*, Debate, Bogotá, 2017.

<sup>24</sup> D. Pécaut, *Un conflicto armado al servicio del status quo social y político*, in Comisión Histórica del Conflicto y sus Víctimas (CHCV) (a cura di), *Contribución al entendimiento del conflicto armado en Colombia*, Bogotá, 2015, p. 636.

<sup>25</sup> Mauricio Romero, *Democratización política y contrarreforma paramilitar en Colombia*, in G. Sánchez Gómez, E. Lair (a cura di), *Violencias y estrategias colectivas en la región andina*, Norma/Iepri, Bogotá, 2004, pp. 335-376. È negli anni Sessanta che cominciano a formarsi le prime bande armate con compiti di «controinsorgenza», in particolare grazie al Decreto 3398 del 1965 che autorizza le truppe armate regolari a formare delle *juntas de autodefensas* per l'uso di civili in operazioni di controguerriglia. Tre anni più tardi il Decreto 3398 viene convertito in legislazione permanente (legge 48). Le prime bande paramilitari iniziano a strutturarsi alla fine degli anni Settanta nella regione del Magdalena Medio con il nome di *autodefensas campesinas* ma è negli anni Ottanta che il fenomeno si consolida e si struttura in maniera più compiuta. Fra i tanti studi disponibili, sulla nascita e le origini del paramilitarismo in Colombia si vedano G. Duncan, *Los señores de la guerra: de paramilitares, mafiosos y autodefensas en Colombia*,



Le elezioni presidenziali del maggio 2002 sono vinte da Álvaro Uribe Vélez, già governatore del dipartimento di Antioquia, la cui campagna elettorale è volutamente incentrata sui temi della lotta alle guerriglie e della sicurezza nazionale, quest'ultima avvertita come esigenza nel dibattito pubblico soprattutto dopo i fallimenti dell'accordo di Caguán<sup>26</sup>. Uribe promette un governo forte, capace di fronteggiare la minaccia delle guerriglie e di restituire allo stato il controllo del territorio nazionale. Una volta eletto alla presidenza, le sue promesse si condensano nel programma cosiddetto di *seguridad democrática*, che prevede, fra le altre cose, di predisporre un rafforzamento degli organi di sicurezza su tutto il territorio nazionale. L'11 agosto, tre giorni dopo l'insediamento alla presidenza, viene dichiarato lo stato di emergenza interna, e meno di un mese dopo entra in vigore il decreto 2002 che istituisce delle zone speciali di sicurezza, le *zonas de rehabilitación y consolidación*, e assegna all'esercito compiti di polizia giudiziaria<sup>27</sup>. Contestualmente a queste misure, il governo inizia a creare le condizioni per quello che di lì a poco si rivela un suo obiettivo strategico, cioè l'avvio di negoziati con i paramilitari delle AUC, che diventano l'interlocutore privilegiato del governo di Uribe. Il 15 luglio 2003 viene firmato l'Acuerdo de Santa Fe de Ralito, con cui i paramilitari si impegnano formalmente a smobilitare le proprie strutture entro il mese di dicembre 2005. Prima dell'avvio della fase formale delle trattative, il governo aveva predisposto un pacchetto di misure per aprire la strada alle possibilità di un accordo: la legge 418 del 1997, infatti, riconosceva al governo la facoltà di negoziare solo con i gruppi armati di carattere politico, quindi con le guerriglie. Per eludere il problema, nella legge 782 del 2002 viene omissso il riferimento al carattere politico dei gruppi armati, e nel 2003 il decreto 128 codifica la concessione di benefici giuridici ai paramilitari che avessero accettato la smobilitazione.

L'avvio delle negoziazioni da parte del governo arriva a ridosso del periodo di grande rafforzamento dei paramilitari, iniziato con la nascita delle AUC e proseguito anche durante e dopo la firma degli accordi: se da un lato, infatti, negoziano con il governo, dall'altro aprano nuovi fronti di espansione, come avviene ad esempio nella regione del Putumayo, o nel Caribe, dove il massacro di Bahía Portete si inserisce nel piano di espansione del Bloque Norte delle AUC nella costa caraibica<sup>28</sup>. Un rapporto del 2010 del Grupo de Memoria Histórica registra per il Caribe un aumento nella percentuale delle donne vittime di violenza da parte di gruppi paramilitari fra il 2004 e il 2005, a dimostrazione del fatto che le violenze nei territori non diminuiscono con l'inizio dei negoziati, anche se, si legge nel rapporto, dopo il 2003 diminuisce il peso delle violenze "strategiche" rispetto al periodo di espansione delle AUC (1996-2001)<sup>29</sup>.

---

Planeta, Bogotá, 2007; M. Romero, *Paramilitares y autodefensas. 1982-2003*, Editorial Planeta Colombiana, Bogotá, 2003.

<sup>26</sup> F. Leal Buitrago, *La seguridad durante el primer año del gobierno de Álvaro Uribe Vélez*, in L. Helfrich, S. Kurtenbach (a cura di), *Colombia. Caminos para salir de la violencia*, cit., p. 79.

<sup>27</sup> Amnesty International, *Cuerpos marcados, crímenes silenciados*, 2004, p. 54. Per un'analisi del Decreto 2002 si veda anche il rapporto Colombia: Seguridad, ¿a qué precio? La falta de voluntad del gobierno para hacer frente a la crisis de derechos humanos, AMR 23/132/2002.

<sup>28</sup> Grupo de Memoria Histórica, *La masacre de Bahía Portete. Mujeres wayuu en la mira*, Taurus/Pensamiento, Bogotá, 2010.

<sup>29</sup> Grupo de Memoria Histórica, *Mujeres y Guerra. Víctimas y resistentes en el Caribe colombiano*, Taurus/Pensamiento, Bogotá, 2011. Per la compilazione degli *informes* sulle violenze di genere, come per

Dal momento che queste disposizioni non tenevano in considerazione la riparazione della vittima come stabilito dalle norme internazionali<sup>30</sup>, nel 2005 viene promulgata la legge *Justicia y Paz* che incorpora misure di riparazione integrale per le vittime e fornisce una cornice giuridica all'intero processo, sebbene, più che un provvedimento a sé stante, la legge sembri in realtà completare quanto disposto dalla legge 782 che, come si è detto, aveva aperto gli spazi giuridici per la smobilitazione dei combattenti delle AUC.

Gli obiettivi che si dichiara di voler raggiungere sono nello specifico due: favorire la smobilitazione dei gruppi armati illegali e il loro graduale reinserimento nella vita civile; garantire i diritti delle vittime alla verità, giustizia e riparazione. In base alle disposizioni, i paramilitari, una volta rilasciate alla Fiscalía<sup>31</sup> le proprie confessioni (*versiones libres*) avrebbero potuto accedere ai benefici previsti, fra cui, come si legge nel documento del Ministero della Giustizia, la possibilità di scontare un massimo di pena di otto anni in base al principio della "alternatività penale", cioè un sistema di pena alternativo a quello previsto dal sistema penale ordinario (nel caso specifico con condanne fino a un massimo di otto anni) definite dalla legge come un beneficio concesso «por la contribución del beneficiario a la consecución de la paz nacional, la colaboración con la justicia, la reparación a las víctimas y su adecuada resocialización» (art. 3). Inoltre, in accordo al massimo di pena previsto, l'articolo 20 permette l'accumulazione dei processi e delle pene (art. 20).

Il processo di "transizione" avviato nel 2005 si inserisce in una congiuntura resa ancora più complessa dallo scandalo scoppiato nel 2006 sui legami tra politici e paramilitari<sup>32</sup>. La legge *Justicia y Paz* è stata da subito oggetto di un intenso dibattito che ne ha evidenziato limiti e ambiguità<sup>33</sup>, oltre al non adeguamento agli standard internazionali, soprattutto in termini di impunità, come in molti casi si è verificato, laddove a crimini quali omicidi, scomparse forzate, torture, violenze sessuali sono corrisposte pene minime o atti di «reparación simbólica por orden judicial». Le *versiones libres* (previste all'articolo 17 della legge) non hanno raggiunto l'obiettivo del pieno soddisfacimento del diritto alla verità storica: anche se – come ha più volte ricordato anche Eduardo Pizarro Leongómez, ex direttore della CNRR – grazie a quelle

---

gli altri, il Grupo de Memoria Histórica si è avvalso, oltre che di fonti secondarie e delle testimonianze delle vittime, anche delle confessioni dei paramilitari.

<sup>30</sup> C. Valdivieso, *La justicia transicional en Colombia. Los estándares internacionales de derechos humanos y derecho internacional humanitario en la política de Santos*, in *Papel Político*, Vol. 17, No. 2, 2012, p. 631.

<sup>31</sup> Organo incaricato di investigare e accusare presunti responsabili di delitti penali.

<sup>32</sup> F. Cubides, *Proceso inconcluso, verdades a medias: para un balance de las negociaciones del gobierno Uribe con los paramilitares*, in *Análisis político*, No. 57, 2006, p. 60.

<sup>33</sup> R. Uprimny, M. Saffon, *¿Existe o no un conflicto armado en Colombia?*, Centro de Estudios de Derechos, Justicia y sociedad, Bogotá, 2005; I.A. Orozco, *Justicia transicional en tiempos del deber de memoria*, Editorial Temis, Bogotá, 2009; Movimiento Nacional de Víctimas y Crímenes de Estado - Movec (a cura di), *Sin justicia y sin paz, verdad fragmentada, reparación ausente*, Bogotá, 2009; K. Ambos, *Procedimiento de la Ley Justicia y Paz (Ley 975 de 2005 y derecho penal internacional)*, Paperback, Bogotá, 2010; K. Sikkink, *Reporte temático de política exterior colombiana: derecho humano y derecho internacional humanitario*, Misión de policía exterior colombiana, Universidad de los Andes, Bogotá, 2010. Per un'analisi approfondita della legge *Justicia y Paz* si rimanda al testo di F. Cepeda Ulloa, *Conflicto y paz. Colombia 1953-2016*, Cuellar Editores, Bogotá, 2016.

dichiarazioni è stato possibile identificare centinaia di fosse comuni<sup>34</sup>, il numero irrisorio delle condanne, le difficoltà per le vittime di partecipare ai processi e di accedere all'assistenza legale hanno attirato forti critiche al governo negli anni immediatamente successivi alla promulgazione della legge, soprattutto da parte delle associazioni per la difesa dei diritti umani, come il Movimiento Nacional de Víctimas de Crímenes de Estado (Movice), che nel 2009 ha pubblicato *Sin justicia y sin paz, verdad fragmentada, reparación ausente*, un bilancio amaro sui risultati effettivi della legge a quattro anni dalla sua approvazione.

Facendo seguito alle domande di incostituzionalità presentate da diversi settori della società civile, sotto il coordinamento della Comisión Colombiana de Juristas (CCJ), la legge *Justicia y Paz* viene in parte “aggiustata” dalla Corte Costituzionale, che ne dichiara l'incompatibilità costituzionale in merito ad alcune norme specifiche (Sentenza C-370 del 2006), ordinando un maggiore equilibrio fra le “esigenze” della riconciliazione e i diritti delle vittime<sup>35</sup> e inducendo le conseguenze per false dichiarazioni e omissioni (la legge, nella sua formulazione originale, non vincolava i paramilitari alla confessione piena)<sup>36</sup>. L'aspetto più importante della legge resta ad ogni modo quello legato alla impunità; le smobilitazioni, come si è visto, non frenano le violenze<sup>37</sup> e la creazione del *Programa de Protección de Víctimas y Testigos* non impedisce che nel solo periodo 2002-2005 vengano uccise o fatte sparire 2.750 persone<sup>38</sup>. Molti organismi e organizzazioni, colombiane e internazionali, hanno denunciato negli anni la “farsa” delle smobilitazioni e il “riciclo” dei paramilitari nelle nuove bande armate (*bacrim*)<sup>39</sup>: lo hanno fatto la Commissione Interamericana dei Diritti Umani<sup>40</sup>, Human Rights Watch<sup>41</sup>, Amnesty International e l'International Crisis

---

<sup>34</sup> L.A. Gutiérrez, *La reparación de víctimas de desaparición forzada, desde su propia perspectiva*, Pontificia Universidad Javeriana, 2010, p. 10.

<sup>35</sup> J. Grabales, El proceso de desmovilización de los paramilitares en Colombia: entre lo político y lo judicial, in *Desafíos*, No. 23, 2011, p. 175.

<sup>36</sup> R. Uprimny Yepes, M. P. Saffon Sanín, *La Ley de “Justicia y Paz”: ¿una garantía de justicia y paz y de no repetición de las atrocidades?*, in *Revista Foro*, No. 55, 2005, p. 56.

<sup>37</sup> J.D. Restrepo Echeverri, V.L. Franco Restrepo, *Dinámica reciente de reorganización paramilitar en Colombia*, in *Controversia*, No. 189, 2007, pp. 63-95. Si veda anche il rapporto dell'International Crisis Group, *Colombia's New Armed Groups*, cit.

<sup>38</sup> Sisma Mujer/Red Nacional de Mujeres, *Las invisibles. Mujeres, desplazamiento y política pública 2002-2005: informe derechos humanos de las mujeres en Colombia*, Papelería Atla E.U., Bogotá, 2006, p. 13.

<sup>39</sup> Comisión Colombiana de Juristas (CCJ), *Verdad, justicia y reparación: algunas preguntas y respuestas*, Bogotá, 2007; Comisión Colombiana de Juristas (a cura di), *La metáfora del desmantelamiento. Segundo informe de balance sobre la aplicación de la ley Justicia y Paz*, Díaz –Gallón Editores, Bogotá, 2010; R. Uprimny Yepes, M.P. Saffon Sanín, *La Ley de “Justicia y Paz”: ¿una garantía de justicia y paz y de no repetición de las atrocidades?*, cit; J. Grabales, *El proceso de desmovilización de los paramilitares en Colombia*, cit; F. Cubides, *Proceso inconcluso, verdades a medias*, cit.; Movimiento Nacional de Víctimas y Crímenes de Estado - Movice, *Sin justicia y sin paz. Verdad fragmentada, reparación ausente. Balance de la aplicación de la “Ley de Justicia y Paz”*, Bogotá, 2009.

<sup>40</sup> CIDH, *Informe sobre la implementación de la Ley Justicia y Paz*, 2007, <http://www.cidh.org/countryrep/colombia2007sp/Col07.III.VI.sp.htm>.

<sup>41</sup> Human Rights Watch, *Herederos de los paramilitares: la nueva cara de la violencia en Colombia*, 2010, <https://www.hrw.org/es/report/2010/02/03/herederos-de-los-paramilitares/la-nueva-cara-de-la-violencia-en-colombia>.

Group, solo per citarne alcuni<sup>42</sup>. In generale, gli anni delle due presidenze di Álvaro Uribe (2002-2010), al di là delle dinamiche specifiche connesse alla smobilitazione, hanno riportato un bilancio pesante in termini di violazioni ai diritti umani, coinvolgimento dei civili nelle azioni militari, rafforzamento degli organi di controllo su tutto il territorio nazionale (*seguridad democrática*), creazione di zone speciali di sicurezza (*zonas de rehabilitación y consolidación*) e di *redes de informantes* e *soldados campesinos*<sup>43</sup>. Le prime *zonas de rehabilitación y consolidación* vengono create ad Arauca, un dipartimento petrolifero al confine con il Venezuela, che vede la presenza di forti interessi economici e un alto livello di militarizzazione, utilizzato dal governo di Uribe come campo di prova di molte politiche chiave del programma nazionale di sicurezza<sup>44</sup>. Come emerso anche da molte dichiarazioni rilasciate dai paramilitari ai giudici di *Justicia y Paz*, il controllo delle risorse naturali e i progetti di loro sfruttamento hanno favorito l'infiltrazione degli attori armati in molte zone della Colombia, e, come è stato per il Caribe e per il Putumayo, la smobilitazione delle AUC non ha ridotto la pressione sui territori né il confronto armato fra i vari attori per il loro controllo. Lo scandalo dei *falsos positivos* (civili uccisi e fatti passare per guerriglieri morti in combattimento), che conclude il secondo governo di Uribe, insieme allo scandalo della parapolitica, hanno contribuito a rafforzare la convinzione che la legge 975, più che uno strumento per facilitare la transizione, abbia rappresentato «una grande vittoria dei paramilitari»<sup>45</sup>.

---

<sup>42</sup> International Crisis Group, *Colombia's New Armed Groups*, cit. Alla pubblicazione nel 2010 del rapporto *Herederos de los paramilitares. La nueva cara de la violencia en Colombia*, in cui Human Rights Watch denuncia la persistenza di gruppi armati, il governo risponde con un comunicato in cui ribadisce lo smantellamento del paramilitarismo in Colombia e l'estraneità delle nuove bande criminali con le vecchie AUC. La stessa CNRR, nel documento *Disidentes, rearmados y emergentes: ¿bandas criminales o tercera generación paramilitar?*,

<https://repositoryoim.org/bitstream/handle/20.500.11788/73/COLOIM%200190.pdf?sequence=1&isAllowed=y>, constata la permanenza di gruppi armati, definiti di “terza generazione”, anche se con caratteristiche simili alle vecchie AUC e con le stesse complicità istituzionali e private.

<sup>43</sup> Amnesty International, *Cuerpos marcados, crímenes silenciados. Violencia sexual contra las mujeres en el marco del conflicto armado*, <https://www.amnesty.org/download/Documents/92000/amr230402004es.pdf>, 2004, p. 54. Vedi anche il rapporto *Colombia: Seguridad, ¿a qué precio? La falta de voluntad del gobierno para hacer frente a la crisis de derechos humanos*, Amr 23/132/2002 e D. Pérez, *Tensiones entre protección y seguridad en el actual contexto colombiano*, relazione presentata nel corso del Terzo Forum internazionale *Colombia Vive!*, promosso dalla Rete italiana di solidarietà con le Comunità di pace colombiane, Cascina, 17-18 dicembre 2005.

<sup>44</sup> Amnesty International, *Colombia: un laboratorio de guerra. Represión y violencia en Arauca*, AMR 23/004/2004.

<sup>45</sup> M. Palacios, *Violencia pública en Colombia*, cit., p. 164. In un rapporto del 2004 della CIDH si legge: «Uno dei principali temi in discussione fra le parti – così come per l'opinione pubblica – consisteva negli incentivi per la smobilitazione di fronte agli ordini di arresto pendenti e alle richieste di estradizione di membri delle AUC autori di gravi violazioni ai diritti umani o invischiati nel traffico della droga», CIDH, *Informe sobre el proceso de desmovilización en Colombia*, Oea/Ser.L/V/II.120, Doc. 60, 2004, cap. IV. La Commissione ha emesso numerose sentenze sul processo di smobilitazione in Colombia, si vedano fra gli altri: *Informe sobre el proceso de desmovilización en Colombia*, Doc. Oea/Ser. L./V/II. 120/Doc. 60 (2004); *Pronunciamento de la Comisión Interamericana de Derechos Humanos sobre la aplicación y el alcance de la ley de justicia y paz. Etapas iniciales del proceso de desmovilización de las AUC y primeras diligencias judiciales*, Doc. Oea/Ser. L./V/ II. 129/ Doc. 6 (2007).

#### **4. La Comisión Nacional de Reparación y Reconciliación e il Grupo de Memoria Histórica**

Come si diceva nell'introduzione, la Colombia vanta una lunga lista di commissioni extra-giudiziali: dal 1958 al 2005 sono almeno undici quelle documentate<sup>46</sup>, a partire dalla Comisión Nacional Investigadora de las causas y las situaciones presentes de violencia en el territorio nacional, creata nel 1958, agli inizi della presidenza di Alberto Lleras Camargo. La commissione, il cui mandato è fissato in otto mesi, è formata da membri dei due partiti tradizionali, quello liberale e quello conservatore, ed è coordinata da Germán Guzmán Campos, sociologo e sacerdote molto attivo nel municipio di El Líbano (Tolima), uno dei più colpiti dall'ondata di violenze degli anni Quaranta e Cinquanta<sup>47</sup>. La Comisión Investigadora rappresenta il primo tentativo ufficiale di ricostruzione della violenza politica in Colombia, e il materiale prodotto confluisce nel libro *La violencia en Colombia*, a cura di Germán Guzmán Campos, Orlando Fals Borda e Eduardo Umaña Luna, uscito nel 1962 e considerato «la prima lettura emblematica sul passato recente della violenza politica nel paese»<sup>48</sup>.

La seconda commissione, la Comisión de Estudios sobre la Violencia, viene creata dal presidente Virgilio Barco nel 1987, in una fase di fortissima recrudescenza della violenza nel paese: sono gli anni che vedono l'esplosione del narcotraffico e il consolidamento del paramilitarismo, il secondo saldamente legato al primo, ma tuttavia non privo di una propria dimensione politica. Il narcotraffico si converte in fattore di crescita per tutti gli attori armati coinvolti nel conflitto, e tanto le guerriglie quanto i paramilitari costruiscono progetti di controllo territoriale ai margini dello Stato<sup>49</sup>; quando il commercio illegale delle droghe esplode, è la guerriglia a controllare molte zone del paese. A formare la commissione istituita da Barco sono intellettuali e accademici che inaugurano una tradizione di lettura della violenza destinata a grande fortuna: sono i cosiddetti *violentólogos* gli accademici chiamati a formare la Comisión de Estudios sobre la Violencia<sup>50</sup>. Dopo le due grandi commissioni del 1958 e del 1987, vengono create alcune commissioni di carattere locale. Tra la fine del governo Barco e l'inizio di quello di Gaviria vengono firmati quattro accordi di smobilitazione con le guerriglie, e per dare compimento agli accordi di pace con i guerriglieri dell'EPL

---

<sup>46</sup> J. Jaramillo, *Narrando el dolor y luchando contra el olvido. Recuperación y trámite institucional de las heridas de la guerra*, in *Sociedad y Economía*, No. 19, 2010, p. 207. Il rimando obbligato in tema di commissioni in Colombia è al libro di J. Marín, *Pasados y presentes de la violencia en Colombia*, Pontificia Universidad Javeriana, Bogotá, 2014.

<sup>47</sup> A partire dalla metà degli anni Quaranta, e ancora di più dopo l'assassinio nel 1948 del leader liberale Jorge Eliécer Gaitán, scoppia una ondata di violenze che travolge molte zone del paese e che storicamente viene ricordato come il periodo della *Violencia*.

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 209.

<sup>49</sup> G. Duncan, *Exclusión, insurrección y crimen*, in Comisión Histórica del Conflicto y sus Víctimas (CHCV) (a cura di), *Contribución al entendimiento del conflicto armado en Colombia*, Bogotá 2015, p. 280.

<sup>50</sup> In quegli stessi anni vengono creati anche molti centri di ricerca, sempre per studiare il fenomeno della violenza, come il Centro de Estudios Sociales (CES), nel 1985, e l'Instituto de Estudios Políticos y Relaciones Internacionales (IEPRI), nel 1986, entrambi collegati alla Universidad Nacional. Oltre ai centri accademici, iniziano a funzionare numerosi osservatori e centri di ricerca e monitoraggio indipendenti, fra cui uno dei più importanti è il Banco de Datos sobre Derechos Humanos y Violencia Política del Cinep/Comisión Intergregacional Justicia y Paz.

(*Ejército Popular de Liberación*) e del MAQL (*Movimiento Armado Quintín Lame*), nel 1991 viene istituita la Comisión de Superación de la Violencia. Nello stesso anno nasce anche la Comisión de Derechos Humanos de la Costa Atlántica, in ottemperanza agli accordi tra il governo e il PRT (*Partido Revolucionario de los Trabajadores*), limitata alla regione di Montes de María e attiva dal 1991 al 1992. Il governo di Ernesto Samper crea la Comisión de Derechos Humanos e la Comisión de Investigación de los Sucesos Violentos de Trujillo (CISVT), sui massacri avvenuti nei municipi di Trujillo, Riófrio e Bolívar (Valle del Cauca) tra il 1986 e il 1994<sup>51</sup>. La Comisión de Derechos Humanos e la Comisión de Investigación de los Sucesos Violentos de Trujillo hanno rappresentato un antecedente importante nella disputa sulla memoria in Colombia,<sup>52</sup> insieme al Comité de Evaluación de los Casos de Trujillo (CECT), creato per indagare sui fatti avvenuti in maniera “non ufficiale”<sup>53</sup>. Il primo rapporto tematico del Grupo de Memoria Histórica, uno dei gruppi di lavoro attivi in seno alla Comisión Nacional de Reparación y Reconciliación (CNRR), ha ricostruito i massacri di Trujillo utilizzando anche i materiali raccolti dalla CECT<sup>54</sup>.

La CNRR viene creata con la citata *Justicia y Paz* che dispone all’articolo 51 la creazione di uno strumento governativo con lo scopo di coordinare le attività di riparazione e riconciliazione, che abbiamo visto essere gli assi portanti dei processi di transizione. Ma la caratteristica della CNRR è appunto quella di operare come “strumento della transizione” a conflitto armato ancora in corso: ovvero, uno strumento di giustizia transizionale senza una vera transizione. L’esperienza della CNRR, tuttavia, per quanto appaia peculiare, se comparata alle altre commissioni extra-giudiziali, acquista una sua decifrabilità se inserita all’interno di un contesto, quale appunto quello colombiano, con alle spalle una lunga tradizione di commissioni di nomina presidenziale, create con il compito di elaborare una diagnosi del conflitto armato. Ma a rendere unica l’esperienza della CNRR è, non solo che per la prima volta si parla esplicitamente di transizione, formalmente avviata con la legge 975 che dà vita alla commissione, ma soprattutto il fatto che questa transizione non consiste nel passaggio a una fase di post-conflitto, ma nella smobilitazione dei gruppi paramilitari, fino ad allora mai coinvolti in nessun accordo di pace. Prima di procedere alla descrizione della commissione appare dunque opportuno soffermarsi sui principali aspetti della legge *Justicia y Paz*.

<sup>51</sup> Grupo Memoria Histórica, *Trujillo. Una tragedia que no cesa*, Taurus, Bogotá 2011 [2008].

<sup>52</sup> J. Jaramillo, *Pasado y presente de la violencia en Colombia*, cit., p. 214.

<sup>53</sup> Le iniziative “non ufficiali” di memoria hanno in molti casi dato voce all’esigenza da parte delle vittime di ricostruire i fatti in parallelo o anticipando il lavoro delle commissioni “ufficiali”. Fra le tante esperienze si possono ricordare il *Nunca Más* brasiliano, il Rapporto REHMI in Guatemala, il Servicio Paz y Justicia (Serpaj), la Fondazione *Manuel Cepeda Vargas* in Colombia, solo per fare alcuni esempi. Fuori dal contesto latinoamericano un progetto di recupero “non ufficiale” della memoria è stato quello realizzato dalla Greensboro Truth and Reconciliation Commission in North Carolina (Usa) o l’Ardoyne Commemoration Project di Belfast (Irlanda del Nord). Cfr.: L. Magarell, J. Wesley, *Learning from Greensboro: Truth and Reconciliation in the United States*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2010; Ardoyne Commemoration Project, *Ardoyne: the Untold Truth*, Beyond the Pale, Belfast, 2003.

<sup>54</sup> Grupo Memoria Histórica, *Trujillo. Una tragedia que no cesa*, cit. Si veda anche: Verdad Abierta, <https://verdadabierta.com/bolivar-un-pueblo-del-valle-azotado-por-los-violentos/>; *Rutas del conflicto*, <https://rutasdelconflicto.com/masacres/rio-frio>.

La legge *Justicia y Paz* istituisce la Comisión Nacional de Reparación y Reconciliación e il Grupo de Memoria Histórica, presieduta dal sociologo Eduardo Pizarro Leongómez e formata da rappresentanti istituzionali, membri della società civile e rappresentanti delle organizzazioni delle vittime designati dal presidente della Repubblica (art. 50). Al pari di tutte le commissioni che l'hanno preceduta, anche la CNRR nasce in una situazione di conflitto permanente e di negoziazione permanente, dove, come si è visto, lo Stato e la guerriglia non sono i soli attori della transizione, dove nessun parametro “standard” delle situazioni post-conflitto sembra essere rispettato.

I compiti e le responsabilità della commissione vengono definiti all'articolo 52: garantire la partecipazione delle vittime nei processi e la realizzazione dei loro diritti (art. 52.1); redigere una relazione pubblica sulla nascita e l'evoluzione dei gruppi armati organizzati al margine della legge, ovvero paramilitari e guerriglia (art. 52.2); monitorare le operazioni di smobilitazione e reinserimento dei membri dei gruppi armati illegali (art. 52.3); seguire e coordinare la questione delle riparazioni (a carico del *Fondo para la Reparación a las Víctimas*) e formulare raccomandazioni per la sua esecuzione (art. 52.4); coordinare le attività delle Comisiones Regionales para la Restitución de Bienes (art. 52.7); incoraggiare l'adozione e l'applicazione di misure di riconciliazione (art. 52.8). Le aree di lavoro identificate sono cinque: 1. riparazione e attenzione alle vittime; 2. smobilitazione, disarmo e reinserimento; 3. memoria storica; 4. riconciliazione; 5. genere e minoranze. A queste si aggiungono tre unità di lavoro tecniche: giuridica; comunicazione; amministrativa e finanziaria. Pur non essendo una commissione per la verità<sup>55</sup> – tanto che fra i suoi compiti figura anche quello di favorire la creazione di una di queste in futuro – e pur non svolgendo i propri incarichi in un contesto “standard” di post-conflitto, la CNRR ricorre a tutti gli strumenti della giustizia di transizione. Alla Commissione non vengono riconosciute funzioni giudiziarie – affidate alla Unidad Justicia y Paz della Fiscalía General de la Nación (incaricata anche della raccolta delle *versiones libres* dei paramilitari) e ai Tribunales Superiores de Distrito Judicial – ma le viene assegnato il compito di agevolare la partecipazione delle vittime ai processi giudiziari e di formulare raccomandazioni in merito alle procedure di riparazione, in collaborazione con la Unidad Justicia y Paz della Defensoría del Pueblo e la Procuraduría Judicial.

La legge *Justicia y Paz* non riconosce esplicitamente il diritto alla memoria – l'esistenza di un dovere istituzionale di memoria, riconosciuto anche in ambito internazionale, viene codificato per la prima volta in Colombia con la legge 1408 del 2010 sulle vittime di *desaparición* – ma annovera la «preservación de la memoria histórica» fra i doveri di competenza dello stato (art. 56), e come misura di riparazione intesa come «las acciones que comprendan por la restitución, indemnización, rehabilitación, satisfacción; y garantías de no repetición de las conductas» (art. 8). Rispetto alla definizione di “vittima”, la CNRR stabilisce quanto segue:

---

<sup>55</sup> Il sociologo Gonzalo Sánchez Gómez, già direttore del Grupo de Memoria Histórica, organo della CNRR, e del Centro Nacional de Memoria Histórica, che ne ha preso il posto a partire dal 2011, ha scritto che il lavoro della CNRR è paragonabile a quello della Pre-Comisión de la Verdad e al Proyecto de Recuperación de la Memoria Histórica (REMHI) in Guatemala.

« [...] todas aquellas personas o grupos de personas que, en razón o con ocasión del conflicto armado interno que vive el país desde 1964 hayan sufrido daños individuales o colectivos ocasionados por actos u omisiones que violan los derechos consagrados en normas de la Constitución Política de Colombia, del Derecho Internacional de los Derechos Humanos, del Derecho Internacional Humanitario y del Derecho Penal Internacional, y que constituyan una infracción a la ley penal internacional.»<sup>56</sup>

Le commissioni peruviana e guatemalteca hanno dato ampio spazio ai racconti delle vittime: la Comisión de la Verdad y Reconciliación (CVR) in Perù ha inaugurato in America Latina il sistema delle *audiencias públicas* sul modello sudafricano, con la *audiencia* di Huamanga, capitale di Ayacucho, il dipartimento più colpito dalla violenza. Anche la CNRR, debitrice dell'esperienza sudafricana e peruviana, adotta il sistema delle udienze pubbliche, per adempiere, si legge nel documento di lavoro, all'obbligo di «preservación de la memoria histórica». Il “diritto alla verità”, riconosciuto, come abbiamo visto, anche dalla Corte Idh e menzionato per la prima volta esplicitamente nell'*informe final* della commissione panamense<sup>57</sup>, viene riconosciuto dalla CNRR come asse di lavoro, dedicando alla questione della preservazione degli archivi un capitolo speciale della legge (capitolo X), con misure atte a impedire la sottrazione, falsificazione o distruzione dei documenti, e altre tese a facilitare l'accesso agli archivi «en el interés de las víctimas y sus parientes para hacer valer sus derechos» (art. 58). Nel 2007, sempre nell'ambito del dovere di preservazione della memoria storica, viene creato il Grupo de Memoria Histórica (d'ora in poi GMH), il cui lavoro è strutturato su due direttrici principali: 1. la costruzione e la preservazione della memoria; 2. la trasformazione della “domanda di memoria” in un racconto storico delle violenze. Il GMH si oppone a una visione monocausale delle violenze<sup>58</sup>, e la prospettiva privilegiata è quella della sociologia degli attori armati, con una enfasi su quella che Jairo Estrada Álvarez definisce «fenomenología de la victimización»<sup>59</sup>.

---

<sup>56</sup> Comisión Nacional de Reparación y Reconciliación, *Fundamentos Filosóficos y Operativos. Definiciones Estratégicas de la Comisión Nacional de Reparación y Reconciliación*, [http://dateca.unad.edu.co/contenidos/753003/Definiciones\\_estrategicas\\_de\\_la\\_CNRR.pdf](http://dateca.unad.edu.co/contenidos/753003/Definiciones_estrategicas_de_la_CNRR.pdf).

Per un'analisi del concetto di vittima in Colombia si veda A. Rettberg, *Victims of the Colombian Armed Conflict: The Birth of a Political Actor*, in B. M. Bagley, J. D. Rosen (a cura di), *Colombia's Political Economy at the Outset of the Twenty-First Century: From Uribe to Santos and Beyond*, Lexington Books, Lanham, 2015, pp. 111–139. Per una rilettura in prospettiva critica della categoria di “vittima” si vedano L. Abu Lughod, *Do Muslim Women Need Saving?*, Harvard University Press, Cambridge, 2013; P. Connell, *Understanding Victimization and Agency: Considerations of Race, Class and Gender*, in *Political and Legal Anthropology Review*, Vol. 20, No. 2, 1997, pp. 115–143. Sulle problematiche legate alla testimonianza del trauma si vedano A. Gribaldo, *The Paradoxical Victim. Intimate Violence Narratives on Trial in Italy*, in *American Ethnologist*, Vol. 41, No.4, 2014, pp. 743–756; V. Das, *The Act of Witnessing. Violence, Poisonous Knowledge, and Subjectivity*, tradotto in italiano nel volume *Antropologia della violenza*, a cura di Fabio Dei, *L'atto del testimoniare. Violenza, conoscenza avvelenata e soggettività*, pp. 215–246.

<sup>57</sup> La Comisión de la Verdad viene istituita nel 2001 per indagare le violazioni commesse durante le dittature di Omar Torrijos e Manuel Noriega (1968–1989). Pubblica il suo *informe final* nel 2002.

<sup>58</sup> Grupo de Memoria Histórica/Centro Nacional de Memoria Histórica, *¡Basta ya!, Colombia: memorias de guerra y dignidad*, 2013, p. 111

<sup>59</sup> J. Estrada Álvarez, *Acumulación capitalista, dominación de clase y rebelión armada*, in Comisión Histórica del Conflicto y sus Víctimas (CHCV), *Contribución al entendimiento del conflicto armado en Colombia*, Bogotá, 2015, p. 348.



Nell'introduzione generale al primo *informe* vengono forniti i primi dati del lavoro di mappatura sui massacri<sup>60</sup> e vengono elencati gli assi tematici alla base del lavoro di ricostruzione storica, in particolare la terra e il genere. Il primo rapporto, come si diceva, è quello relativo al massacro di Trujillo, seguito da un secondo rapporto sul massacro di El Salado, nella regione Montes de María, fra i dipartimenti di Sucre e Bolívar<sup>61</sup>. Nello stesso anno vennero pubblicati due documenti, le “cajas de herramientas” (letteralmente, “cassette degli attrezzi”), che raccolgono gli snodi concettuali e metodologici che il GMH intende offrire come “strumenti di pace”, e un volume su alcune iniziative di memoria portate avanti da associazioni e gruppi di vittime<sup>62</sup>. Nel 2010 vengono pubblicati altri tre rapporti<sup>63</sup> fino all'*informe final* del 2013 *¡Basta Ya!*<sup>64</sup>. Il GMH, come ribadito anche nell'*informe final*, ha riconosciuto la guerra colombiana come una “guerra di massacri”, individuando quattro tappe nell'evoluzione storica del conflitto: una prima tappa (1958-1982) caratterizzata dallo scontro fra il partito liberale e il partito conservatore; una seconda tappa (1983-1996), marcata dalla crescita delle guerriglie, dalla formazione delle prime bande paramilitari, dalla irruzione del narcotraffico e dall'avvio dei primi processi di pace; una terza tappa di recrudescenza del conflitto (1996-2002) e, infine, l'ultima tappa (2005-2012) segnata dalle profonde contraddizioni che hanno segnato la smobilitazione dei paramilitari<sup>65</sup>. Un nodo complesso e delicato nel lavoro di ricostruzione storica del GMH ha riguardato proprio la periodizzazione e la “copertura temporale” del conflitto, un aspetto “spinoso” per molte commissioni della verità<sup>66</sup>. Occupandosi di storia del passato recente, il Grupo de Memoria ha fatto propri molti aspetti della ricerca sulla violenza politica in America Latina<sup>67</sup>, ma il faticoso rapporto fra storia e memoria, e le difficoltà legate al

<sup>60</sup> Grupo Memoria Histórica, *Trujillo. Una tragedia que no cesa*, Taurus, Bogotá, 2011 [2008], p. 15. Nell'*informe final* è riportata la cifra di 220.000 vittime del conflitto armato dal 1° gennaio 1958 al 31 dicembre 2012, di cui l'81,5% civili. Vengono inoltre documentati 1982 massacri, di cui 1166 condotti dai paramilitari. Vedi Grupo Memoria Histórica, *¡Basta Ya! Colombia: memorias de guerra y dignidad*, Imprenta Nacional, Bogotá, 2013, p. 32 e p. 36.

<sup>61</sup> Grupo Memoria Histórica, *La masacre de El Salado. Esa guerra no era nuestra*, Ediciones Semana, Bogotá, 2009.

<sup>62</sup> Grupo Memoria Histórica, *Memorias en tiempo de guerra: repertorio de iniciativas*, Industrias Gráficas Barbel, Bogotá, 2009; *Recordar el narrar el conflicto*, cit.; *El despojo de tierras y territorios: aproximación conceptual*, Editorial Kimpres Ltda., Bogotá, 2009.

<sup>63</sup> Grupo Memoria Histórica, *La masacre de Bahía Portete. Mujeres wayuu en la mira*, Taurus Ediciones, Bogotá, 2010; *La Rochela: memorias de un crimen contra la justicia*, Taurus Ediciones, Bogotá, 2010; *Bojayá. La guerra sin límites*, Taurus Ediciones, Bogotá 2010. I primi due *informes* sono considerati “emblematici” della disputa tra paramilitari e FARC per il controllo territoriale; quello sul massacro di Bahía Portete è inoltre il primo *informe* tematico sul genere. Il massacro avvenuto a La Rochela (dipartimento di Santander) il 18 gennaio 1989, in cui i paramilitari uccisero 12 funzionari giudiziari che stavano conducendo delle indagini su alcuni crimini commessi nella zona, è invece emblematico della persecuzione dei membri del ramo giudiziario. Sul caso esiste anche una sentenza della CIDH del maggio 2007, [http://www.corteidh.or.cr/docs/casos/articulos/seriec\\_163\\_esp.pdf](http://www.corteidh.or.cr/docs/casos/articulos/seriec_163_esp.pdf).

<sup>64</sup> La Comisión Intereclesial de Justicia y Paz ha analizzato i limiti di questo rapporto, si veda *Propuesta de Comisión de la Verdad CONPAZ* (2014), <https://justiciaypazcolombia.com>.

<sup>65</sup> Grupo Memoria Histórica, *¡Basta Ya!...*, cit. p. 111.

<sup>66</sup> J.E. Méndez, El derecho humano a la verdad. Lecciones de las experiencias latinoamericana de relato de la verdad, in A. Pérotin-Dumon (a cura di), *Historizar el pasado vivo en América latina*, p. 27, [http://etica.uahurtado.cl/historizarelpasadovivo\(es\\_contenido.php](http://etica.uahurtado.cl/historizarelpasadovivo(es_contenido.php).

<sup>67</sup> M.C. Herrera, J.C. Cristancho Altuzarra, *En las canteras de Clío y Mnemosine: apuntes historiográficos sobre el Grupo de Memoria Histórica*, in *Historia crítica*, No. 50, 2013, p. 185. Sulla

tentativo di “storicizzare” un passato recente, sono risultate ancora più complesse per via del fatto che il Grupo de Memoria colombiano non ha operato in un contesto di post-conflitto ma “nel mezzo” di un conflitto. Il problema della periodizzazione della violenza acquista, in un contesto di disputa per la memoria, riconoscimento delle vittime e diritto alla verità, una forte valenza, e ancora di più in un caso come quello colombiano. Fissare confini temporali può rivelarsi un esercizio rischioso, e le *deudas pendientes* di cui ha parlato Gonzalo Sánchez Gómez a proposito della violenza bipartitica degli anni Cinquanta in Colombia, possono pesare su una società lacerata tanto quanto le violenze avvenute nel paese dopo il 2005 (la CNRR aveva come orizzonte temporale il periodo 1964-2005), data anch’essa problematica dal momento che non segnava nemmeno la fine del conflitto, come avvenne invece in Perù con la caduta di Fujimori nel 2000, in Guatemala con la firma degli accordi di pace nel 1996, o in Sudafrica nel 1993 con la fine del regime di *apartheid*.

Nel 2011 la CNRR termina il suo mandato e il Grupo de Memoria Histórica confluisce nel Centro Nacional de Memoria Histórica, creato dalla legge 1448 (*Ley de Víctimas y Restitución de Tierras*), il cui scopo è predisporre misure di riparazione integrale per le vittime e fissare i criteri per la restituzione delle terre. Questa è la definizione di “vittima” nella legge del 2011:

«Se consideran víctimas, para los efectos de esta ley, aquellas personas que individual o colectivamente hayan sufrido un daño por hechos ocurridos a partir del 1º de enero de 1985, como consecuencia de infracciones al Derecho Internacional Humanitario o de violaciones graves y manifiestas a las normas internacionales de Derechos Humanos, ocurridas con ocasión del conflicto armado interno. [...] La condición de víctima se adquiere con independencia de que se individualice, aprehenda, procese o condene al autor de la conducta punible y de la relación familiar que pueda existir entre el autor y la víctima» (art. 3).

Secondo la legge sono considerate vittime coloro che individualmente o collettivamente hanno sofferto violazioni derivate dal conflitto armato interno a partire dal 1º gennaio 1985 (una temporalità diversa rispetto a quella fissata dalla CNRR, che individuava il termine a quo nel 1964); mentre, per quanto riguarda il diritto alla restituzione delle terre, il limite fissato è il 1º gennaio 1985 (art. 75). Per avere diritto alle misure di assistenza e riparazione alle vittime viene richiesto di iscriversi nel *Registro Único de Víctimas*, mentre per la restituzione delle terre viene predisposto un *Registro de Tierras Despojadas*. Oltre alla restituzione delle terre, la legge 1448 prevede forme di riparazione cosiddetta “simbolica”, menzionate nella legge *Justicia y Paz* ma portate a compimento con la legge 1448, e che contemplano vari aspetti: la preservazione della memoria storica, la non ripetizione, l’ammissione pubblica dei fatti, la richiesta di perdono pubblico, il riconoscimento della dignità delle vittime. La riparazione simbolica si fonda sul concetto di «perdono responsabilizzante»<sup>68</sup> e si

---

nascita della tradizione di ricerca nel campo della violenza politica in America latina vedi E. Jelin, *Los derechos humanos y la memoria de la violencia política y la represión: la construcción de un campo nuevo en las ciencias sociales*, in *Cuadernos del IDES*, No. 2, 2003, pp. 3-27.

<sup>68</sup> C.Y. Muñoz García, *Reflexiones sobre justicia transicional en Colombia: tensiones entre la justicia y la paz*, in *JURÍDICAS*, Vol. 10, No. 2, 2013, p. 80; A. Yepes Patiño, *Las reparaciones simbólicas en escenarios de justicia transicional*, in *Revista Latinoamérica de derechos humanos*, Vol. 21, No. 2, 2010, p. 55.

rivolge alla società nel suo insieme, contempla il diritto alla verità attraverso la preservazione della memoria storica, e predispone misure di riparazione e di garanzia di non ripetizione. Nelle sentenze della Corte Idh la riparazione simbolica è annoverata fra le misure di riparazione alle vittime, con un impatto, si legge, non solo sulle vittime stesse ma anche sulla comunità intera<sup>69</sup>. La legge 1448 del 2011 riconosce la riparazione simbolica nei termini come «toda prestación realizada a favor de las víctimas o de la comunidad en general que tienda a asegurar la preservación de la memoria histórica, la no repetición de los hechos victimizantes, la aceptación pública de los hechos, la solicitud de perdón público y el restablecimiento de la dignidad de las víctimas». Adriana Botero fornisce la seguente definizione di “riparazione simbolica”:

«Esta reparación simbólica llama a la realización de acciones y procesos tales como, a) el papel del Estado en cuanto garante de las condiciones necesarias para la reconstrucción de la memoria; b) la creación del Centro de Memoria Histórica cuya finalidad sea recoger, preservar y salvaguardar materiales pertinentes y relevantes para las víctimas; c) la creación del Museo de la Memoria cuya función sea la de preservar y presentar las historias de las víctimas sobre el conflicto colombiano; d) la celebración del Día Nacional de las Víctimas para honrar los acontecimientos sufridos por las víctimas; e) la realización de investigaciones que permitan la construcción colectiva del conflicto colombiano; y e) la recolección de testimonios orales de las experiencias e historias de las víctimas.»<sup>70</sup>

La questione delle riparazioni simboliche è ancora oggi di grande attualità in Colombia: un caso emblematico è quello delle “Tejedoras di Mampuján” (“Tessitrici di Mampuján”), il collettivo di donne nato nella regione Montes de María, una regione duramente colpita dalla violenza del conflitto, e vincitore nel 2015 del Premio Nacional de Paz<sup>71</sup>. Al di là del valore psicologico del perdono<sup>72</sup>, restano però molte domande aperte, sulla sua effettiva incidenza, sul pericolo che riducendosi a un vuoto protocollo diventi in realtà causa di “ri-vittimizzazione”, laddove la richiesta di perdono pubblico venga avanzata al solo scopo di accedere ai benefici previsti dalla legge. Come scrive Exteberria, il “perdono legale” è falso se non è accompagnato dal perdono delle vittime,

---

<sup>69</sup> J.B. Rojas, *La jurisprudencia de la Corte Interamericana de Derechos Humanos en materia de reparaciones y los criterios del proyecto de artículos sobre responsabilidad del Estado por hechos internacionalmente ilícitos*, 2008, <http://www.corteidh.or.cr/tablas/R22050.pdf>, p. 111. Si vedano ad esempio: Corte Idh, *Caso miembros de la Aldea Chichupac y comunidades vecinas Municipio de Rabinal vs. Guatemala*, 2016, [https://www.corteidh.or.cr/corteidh/docs/casos/articulos/seriec\\_328\\_esp.pdf](https://www.corteidh.or.cr/corteidh/docs/casos/articulos/seriec_328_esp.pdf); Corte Idh, *Caso Yarce vs. Colombia*, 2016, [https://www.corteidh.or.cr/corteidh/docs/casos/articulos/seriec\\_325\\_esp.pdf](https://www.corteidh.or.cr/corteidh/docs/casos/articulos/seriec_325_esp.pdf). Si veda anche N. Posenato, *Memoria e riparazione delle violazioni dei diritti umani nella giurisprudenza della Corte Interamericana dei Diritti Umani*, in Marzia Rosti, Valentina Paleari (a cura di), *Donde no habite el olvido. Herencia y transmisión del testimonio: perspectivas socio-jurídicas*, Ledizioni, Milano 2017, pp. 45-63.

<sup>70</sup> A. Botero, *Retórica dialógica y memoria: reparación simbólica de las víctimas del conflicto colombiano*, in *Revista de Ciencias Humanas y Sociales*, No. Extra 7, 2016, p. 101.

<sup>71</sup> V. Ordoñez Narváez, *Los tejidos de Mampuján: una lectura desde la reparación simbólica*, Universidad Externado de Colombia, Bogotá, 2018. Sul tema della giustizia riparativa e le riparazioni simboliche in Colombia si veda Y. Sierra León, *Reparación simbólica: jurisprudencia, cantos y tejidos*, Universidad Externado de Colombia, Facultad de Derecho, Bogotá 2018.

<sup>72</sup> E. Echeburúa, *El valor psicológico del perdón en las víctimas y en los ofensores*, in *Eguzkilore*, No. 27, 2013, pp. 65-72.

e rischia di tradursi in un equivalente dell'impunità<sup>73</sup>. Anche se in Colombia sono stati compiuti grandi sforzi per costruire una narrazione che non fosse solo vittimizzante ma che anzi si dimostrasse capace di riscattare la verità delle vittime e la loro forza di raccontarla, gli interrogativi non possono dirsi esauriti, tanto più che questi sono i temi su cui la Colombia continua a confrontarsi ancora oggi.

## 5. Conclusioni

La decisione su come elaborare la narrazione storica di un passato violento, sia esso una dittatura o un conflitto armato, è tanto pratica quanto politica: come scrive Zinaida Miller, le stesse categorie di “vittima” e “perpetratore” vengono fissate dentro il meccanismo stesso, e questo produce delle ricadute non solo nel dibattito sullo stato di diritto ma anche sulla visione più ampia di cosa quel passato ha significato e su come la società si definisce di fronte a esso<sup>74</sup>. Per il caso colombiano, come ha giustamente osservato Ana Cristina Vargas, una consolidata tradizione di «colpevolizzazione delle vittime», in una società fortemente polarizzata da violenze sedimentate e da lunghi anni di conflitto, ha reso la costruzione di una memoria collettiva sul conflitto armato un campo altamente problematico. C'è ancora tanta memoria, come dice Vargas, o meglio, tante memorie che non hanno ancora trovato una loro collocazione, e che nella tappa del post-conflitto, anche grazie ai nuovi linguaggi della riparazione simbolica, devono poter emergere<sup>75</sup>. La situazione è complessa, e il livello di violenza molto alto: se si pensa che dagli anni Cinquanta a oggi la violenza interna ha prodotto oltre sette milioni di profughi interni (*desplazados*), cioè persone cacciate con la forza dalle loro terre, si può comprendere il grado di pressione sui territori e come questi, nonostante i tanti e attivi movimenti di resistenza, soccombano di fatto a logiche di sfruttamento e di terrore più che consolidate e saldamente radicate. È lì che i nodi della verità e della giustizia sembrano sfilacciarsi.

Gli Accordi di Pace del 2016, come si diceva in apertura, hanno predisposto una complicata impalcatura istituzionale, di cui fa parte anche la Comisión para el Esclarecimiento de la Verdad, la Convivencia y la No Repetición, ormai giunta quasi al termine del suo mandato istituzionale. La fase di post-conflitto, che all'inizio del processo di pace si annunciava complessa, si è dimostrata tale, e in uno scenario di riacutizzazione delle violenze e di riproposizione di vecchie logiche di controllo del territorio, la questione della memoria continua a essere prioritaria, in un lavoro di ricostruzione storica che vuole portare alla luce, e in gran parte è stato così, anche i fattori strutturali di vulnerabilità tipici della società colombiana, peraltro già in passato ampiamente descritti negli *informes* del Grupo de Memoria della CNRR e del Centro Nacional de Memoria (quest'ultimo ancora in funzione). Le parole “memoria” e “giustizia” continuano a reclamare sempre più spazio nella società colombiana, ed è sulla giustizia che pesano gli interrogativi e le domande che scaturiscono dalla memoria.

<sup>73</sup> X. Etzeberria, *Impunidad y perdón en la política*, in *Reflexión Política*, Vol. 3, No.5, 2001, pp. 1-6.

<sup>74</sup> Z. Miller, *Effects of Invisibility. In Search of the “Economic” in Transitional Justice*, *International Journal of Transitional Justice*, Vol. 2, N. 3, 2008, p. 281. Si veda anche: Z. Miller, D.M. Davis, K. Engle (a cura di), *Anti-Impunity and the Human Rights Agenda*, Cambridge University Press, Cambridge 2017.

<sup>75</sup> A.C. Vargas, *Antropologia di una guerra interminabile*, Rosenberg & Sellier, Torino 2019.